

AFGHANISTAN Intervista al reporter di guerra Fausto Biloslavo

«Attenti a non ripetere l'errore fatto dai sovietici»

Dopo la pubblicazione dei “Diari di guerra” si fanno più forti le voci di chi chiede un ritiro dall’Afghanistan. Ma se questo avvenisse ora, il rischio sarebbe grossissimo.

intervista di GREGORIO SCHIRA

Le rivelazioni sul disastroso andamento della guerra in Afghanistan hanno fatto tornare in molti osservatori occidentali il dubbio sull'effettiva importanza di una presenza militare nel Paese. Ne abbiamo parlato con Fausto Biloslavo, reporter de “Il Giornale”, tra i maggiori conoscitori dell'Afghanistan.

Nove anni or sono gli americani hanno deciso di attaccare l’Afghanistan. Come mai?

Nessuna guerra è giusta ma forse qualcuna è necessaria: questa lo è stata e lo è sicuramente. Perché l’11 settembre 2001 l’America è stata attaccata da terroristi che avevano organizzato tutto in Afghanistan. Gli Stati Uniti, quindi, non potevano non reagire. Lo hanno fatto – grazie anche ad alcuni afgiani che volevano combattere i talebani e al Qaida – ponendo fine all’emirato arabo del mullah Omar (che ospitava le basi di al Qaida) e distruggendo le basi della rete di Osama bin Laden. Non dimentichiamo poi che, sin dal primo momento, la missione della NATO in Afghanistan ha sempre avuto l’appoggio delle Nazioni Unite.

Questo nel 2001. Ma perché l’Occidente è oggi ancora impegnato in Afghanistan?

Per non far tornare i talebani. Siamo in Afghanistan per puntellare il Governo di Kabul. Questa era la missione e lo è ancora oggi, nella speranza che prima o poi gli afgiani sappiano andare avanti con le loro gambe.

Cosa è cambiato rispetto a nove anni fa?
Nel 2001 i talebani si sono accartocciati su sé stessi e sono scappati in Pakistan. Poi la coalizione occidentale ha commesso degli errori, uno fra tutti l’occuparsi di altre guerre (come quella in Iraq) pensando che in Afghanistan il problema fosse risolto. Così non era, e pian piano i talebani si sono riorganizzati dalle loro retrovie pakistane e purtroppo – nel corso degli ultimi due-tre anni – sono tornati ad essere una minaccia quotidiana per le truppe della NATO. Purtroppo, bisogna dirlo, l’Occidente non ha più gli attributi per combattere una guerra. Molti Paesi, e tra essi l’Italia, parlano ancora di missione di pace (che è di certo l’obiettivo, ma per ottenerla occorre combattere), e da un po’ di tempo parlano sempre più insistentemente di ritiro.

Il che sarebbe un grosso errore...
Certamente. Questo potrebbe comportare due gravi problemi: lo scoppio di una guerra civile (anche tra le due fazioni che oggi si scontrano in Parlamento e che potrebbero tornare a scontrarsi sul campo, tanto che stanno già comprando armi) e il ritorno al potere dei talebani (con la forza o meno). Tutto ciò, infine, potrebbe comportare in futuro la creazione di nuovo di quel cancro nel cancro, di quello Stato nello Stato che erano le basi di al Qaida (anche se l’organizzazione del terrore è certamente oggi molto cambiata e indebolita).

Quale è oggi il vero problema? Perché l’Occidente non sta vincendo la sua guerra?

Perché ci siamo accorti troppo tardi che si dovevano mandare più truppe e che i talebani stavano rialzando la testa. Il loro ritorno è avvenuto negli ultimi due-tre anni ma l’invio di nuo-

ve truppe è arrivato soltanto adesso, con l’amministrazione Obama. In secondo luogo perché in Afghanistan non si vince solo con la forza delle armi, e non si vince nemmeno conquistando solo il cuore e la mente della gente. Solo oggi la NATO si sta rendendo conto che serve arrivare anche alla pancia della popolazione. Questo significa darle i viveri e i soldi per evitare che vada ogni anno a coltivare e raccogliere oppio, finanziando in questo modo la guerriglia. Dobbiamo spezzare questa spirale che ci porterebbe verso il disastro. L’errore è stato forse porsi dei limiti. Se noi abbiamo l’orologio gli afgani hanno il tempo: siamo fregati in partenza.

Come valutare le rivelazioni degli scorsi giorni?

È stata una grossa fuga di notizie come non ce n’erano dai tempi del Vietnam. Anche se non dice niente di clamorosamente nuovo. Purtroppo si sapeva che il Pakistan aiuta i talebani ed è colluso forse anche con elementi ancora più estremisti dei talebani. Si sapeva che l’Iran ci mette del suo per fomentare la situazione. E si sapeva che ogni giorno le truppe della NATO vengono colpite da trappole esplosive, da attacchi suicidi e così via. È però vero che ora queste cose si ve-



Truppe USA in Afghanistan, e nella foto piccola Fausto Biloslavo.

dono per la prima volta scritte nero su bianco. Ma il quadro era già noto e in un certo senso dà ragione a quelli che hanno sempre chiesto di non abbandonare l’Afghanistan.

Queste rivelazioni incideranno sull’andamento del conflitto?

Non penso. Credo purtroppo che la “exit strategy” sia già in qualche mo-

do avviata. E non ci rendiamo conto che il rischio di perdere la sfida afgana è un pericolo mortale. Non vorrei che accadesse quando già avvenuto in quel Paese dopo l’invasione sovietica. Con la partenza dei russi tutti dimenticarono l’Afghansitan e favorirono quindi l’arrivo dei talebani. Siamo attenti, perché la storia rischia davvero di ripetersi.

ieri nel mondo

TURCHIA
Cameron appoggia l’ingresso nell’UE



Il neo-premier britannico David Cameron ha lanciato un forte messaggio a favore dell’adesione della Turchia all’Unione europea. «Intendo combattere con passione per spianare la strada di Ankara verso Bruxelles» ha detto Cameron durante la conferenza stampa congiunta con il premier turco Tayyip Erdogan. «Sappiamo come ci si sente ad essere tenuti fuori dal gruppo, ma sappiamo anche che queste cose possono cambiare», ha concluso il premier britannico.

IRAN
«Negoziati solo anche con Brasile e Turchia»

L’Iran è tornato a condannare le sanzioni approvate dall’UE, denunciandole come un’iniziativa «ostile». Ma si è detto disposto a tornare al tavolo delle trattative sul nucleare, sebbene ad alcune condizioni, tra le quali la presenza della Turchia e del Brasile. Intanto anche la Russia, che pure è impegnata da alcuni giorni in un duro scambio di dichiarazioni con Teheran, ha giudicato «inaccettabili» le sanzioni della UE e dagli USA.

STATI UNITI - AFGHANISTAN
Il Pentagono indaga sulla fuga di notizie

Il Pentagono ha aperto un’inchiesta penale sulla fuga di notizie di “Wiki-leaks” sulla guerra in Afghanistan, lo ha annunciato il portavoce del Ministero della Difesa, colonnello Dave Lapan. La divisione investigativa penale dell’Esercito ha guidato l’indagine su Bradley Manning, uno specialista di intelligence dell’Esercito accusato di aver fornito a “Wiki-leaks” altri documenti segreti.

VERTICE DELL’UA
Duemila soldati in più da inviare in Somalia

I leader dell’Unione africana, riuniti nel 15mo vertice dell’UA che si sta tenendo a Kampala in Uganda, hanno deciso di rafforzare la missione di pace AMISOM dispiegata in Somalia, inviando un contingente di altri duemila soldati. Attualmente sono impiegati in Somalia circa 6.300 soldati. Le truppe, inoltre, potranno compiere attacchi preventivi contro gli integralisti islamici, grazie alle nuove regole di ingaggio annunciate ieri all’importante vertice.

SUDAN: CON 9 PERSONE A BORDO
Giallo sul sequestro di un elicottero russo

Un elicottero russo dell’ONU con a bordo quattro membri d’equipaggio russi e cinque passeggeri sudanesi è stato sequestrato dai ribelli in Darfur. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri a Mosca. L’elicottero stava eseguendo una missione congiunta dell’ONU e dell’Unione africana in Darfur. La notizia è stata però smentita da un alto responsabile della missione di pace ONU-UA.

COREA DEL NORD
«Qui si rischia la terza guerra mondiale»



La Corea del Nord ha accusato USA, Corea del Sud e Giappone di aver creato i presupposti per una «nuova guerra mondiale». Le tre Nazioni «hanno creato una “confederazione militare tripartita”, accendendo un incendio che si propagerà a tutta l’Asia del nordest». Il riferimento è alle manovre navali congiunte USA-Corea del Sud che si stanno svolgendo nel Mar Giallo, a cui il Giappone partecipa come “osservatore”.

INDONESIA: NEL 2010
Record di attacchi contro i cristiani

I primi sette mesi del 2010 in Indonesia segnano un triste record, quello del più alto numero di attacchi contro i cristiani. Secondo il rapporto stilato dall’indonesiano “Setara Institute for Peace and Democracy”, si sono verificate da gennaio a luglio 28 violazioni della libertà religiosa a danno di diverse chiese cristiane. In tutto il 2009 erano stati 18 gli attacchi, 17 nel 2008.

IRAQ/1
È morto mons. Abouna, il vescovo sorridente



È morto ieri mattina il vescovo Andreas Abouna, ausiliare di Baghdad (Iraq), che ha dedicato la sua vita a servire una Chiesa afflitta da guerra, oppressione e difficoltà crescenti. Il presule è morto in ospedale a Erbil, capitale del nord dell’Iraq curdo. Aveva 67 anni e soffriva di malattie renali. L’Arcivescovo Bashar Warda di Erbil ha descritto monsignor Abouna come un pastore «sempre sorridente, anche in situazioni molto difficili».

IRAQ/2
Seduta del Parlamento rinviata “sine die”

Il Parlamento iracheno ha rinviato a tempo indeterminato la sessione che doveva portare all’elezione del suo presidente e i suoi due vice. Si registra così una nuova battuta d’arresto nella crisi politica in Iraq, ormai in corso da quasi 5 mesi, a causa dell’impossibilità di raggiungere un accordo tra i vari schieramenti politici. L’assemblea, nata dalle elezioni del 7 marzo scorso, finora si è riunita una sola volta, il 14 giugno, per 15 minuti.

PERÙ

Una mano di pittura sulle Ande

Grazie a un finanziamento della Banca Mondiale, una ONG ambientalista ha dato il via in Perù al folle progetto di verniciare di bianco le Ande allo scopo di salvare i ghiacciai minacciati dal riscaldamento globale.

di ANNA BONO

La ONG peruviana Glaciares è tra i vincitori del concorso bandito nel 2009 dalla Banca Mondiale (organo ONU) “100 idee per salvare il pianeta”. Ha vinto con un progetto che consiste nel dipingere di vernice bianca le montagne del Perù: il bianco riflette le radiazioni solari, le superfici dipinte di questo colore non assorbono calore e quindi, imbiancando le montagne, se ne salveranno i ghiacciai che, se no, secondo ricerche commissionate dalla Banca Mondiale stessa, scompariranno del tutto entro i prossimi 20 anni per effetto del global warming. Grazie a un finanziamento di 200mila dollari della Banca Mondiale, sei persone (quattro scelte tra gli abitanti dei villaggi locali e due tra il personale della Glaciares) hanno già incominciato a pitturare di bianco le pareti oltre i 4.700 metri di altezza del Monte Chalon Hat, nella regione andina di Ayacucho. In 15 giorni dovrebbero dipingere i primi 20 ettari e poi proseguire fino a ricoprirne 70. Ma 3mila chilometri di Ande aspettano di essere salvati. Significativo il commento del ministro dell’ambiente peruviano: «Si tratta di una stupidaggine immensa».

Volendo articolare il giudizio lapidario del ministro, si può dire innanzi tutto che gli spiriti della natura magari non sono così ostili ai macchinari come si tende a credere. Ma, a essere seri, altri interrogativi si pongono. Se, ad esempio, la vernice non reggesse all’impatto con gli agenti atmosferici, che conseguenze sull’ambiente potrebbero avere tutta quella calce e quella chiara d’uovo che, o sciogliendosi o scrostandosi via via, si depositerebbero a valle per chilometri mescolandosi al terreno, in parte portati via dal vento chissà dove, quindi involontariamente respirati e inghiottiti ovunque da uomini e animali? Per contro, se per qualche controindicazione si rendesse necessario verniciare le montagne, sarebbe possibile farlo senza danneggiare l’ecosistema con solventi e detriti? E quanto costerebbe?

Ma l’interrogativo più importante riguarda la certezza che la temperatura della Terra stia davvero aumentando inesorabilmente e che si tratti di un fenomeno incessante, destinato a durare per generazioni, forse per sempre. Un capitolo del libro dell’ambientalista danese Bjorn Lomborg, “Stiamo freschi” (Mondadori, 2008), spiega che le temperature nei centri urbani si possono ridurre di 8-10 gradi dipingendo di bianco strade ed edifici, piantando alberi ed espandendo le aree verdi. Durante l’ultimo vertice sul clima organizzato dalle Nazioni Unite lo scorso dicembre a Copenhagen i Paesi africani da soli reclamavano 60 miliardi di dollari all’anno.

Se dunque il pianeta si mobilitasse in uno sforzo titanico per combattere l’aumento delle temperature, investendo a tal fine ogni risorsa disponibile come chiedono a gran voce le organizzazioni ambientaliste e umanitarie e i capi di Stato di molti Paesi poveri, che cosa succederebbe se continuassero ad alternarsi periodi in cui le temperature aumentano e periodi in cui diminuiscono, come è accaduto nei secoli passati? Nell’eventualità non così remota di una nuova piccola glaciazione, e tenendo conto come afferma lo stesso Lomborg che il freddo fa assai più vittime del caldo, niente di peggio che trovarsi con intere metropoli dipinte di bianco e senza risorse sufficienti per lottare contro il freddo avendone spese troppe per evitare il surriscaldamento del pianeta. In altre parole, poiché sembra effettivamente impossibile sapere che tempo farà tra dieci o cento anni, la presunzione di poterlo prevedere e la pretesa di predisporre i necessari adattamenti può risultare troppo cara anche per una civiltà ricca e tecnologicamente avanzata come la nostra. L’umanità finora è stata capace di adattarsi all’ambiente e di metterne a frutto le risorse: fin dall’inizio ha affrontato i problemi ambientali man mano che si presentavano, con risultati sempre più soddisfacenti grazie ai costanti progressi scientifici e tecnologici. Può riuscirci ancora, a condizione di non farsi accecare da ideologie e da deliri di onnipotenza che attribuiscono all’uomo nel bene e nel male un potere di cui non dispone.

